

Scoprire la storia: gli ultimi due corsi universitari

Ho avuto modo di frequentare presso il Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'età contemporanea gli ultimi due corsi di Storia contemporanea tenuti da Franco De Felice negli anni accademici 1995-96 e 1996-97, che hanno coinciso con i miei primi due anni all'università. In questi due anni ho allacciato con De Felice un breve rapporto, che si è purtroppo presto interrotto.

Mi soffermerò quindi principalmente su questi ultimi due corsi, sulla proposta didattica e formativa che li accompagnava e sul loro impatto sugli studenti. Premetto però due elementi, indispensabili per entrare in modo efficace all'interno del percorso didattico e storiografico che ci propose De Felice:

- 1) fin dalle prime battute e fin dalle prime lezioni fu subito evidente ciò che per De Felice significava insegnare storia. Ebbene, era chiaro che per lui la storia fosse una scienza, dotata come tutte le scienze di un linguaggio, di un metodo e di precisi strumenti di lavoro. La sua insistenza sul metodo, sulla prova, sulla verifica continua delle ipotesi, significava porsi in maniera dialettica sia con gli studenti che aveva di fronte sia con il materiale con cui si confrontava;
- 2) la storia è una scienza, ma era chiaro che – come tutte le scienze – non è una scienza neutrale. Su questa non neutralità si basava la passione, la partecipazione, anche emotiva, il calore che De Felice metteva nell'insegnamento. Ma allo stesso tempo la non neutralità della scienza storica diventava un'ottima occasione di conoscenza. Questo tipo di approccio permetteva di mettere in relazione continuamente le scelte individuali e collettive, gli atteggiamenti dei gruppi sociali e delle classi dirigenti, le ragioni dei conflitti – di diversa natura – che spesso costituivano l'architettura attorno a cui De Felice sviluppava la narrazione storica.

Volendo trovare una chiave di lettura comune ai due corsi, un'interpretazione forte, capace di accomunarne contenuti e percorsi, essa sta in un concetto che De Felice ripeteva spesso nelle lezioni, con cadenza regolare, come una verifica *in itinere* della tenuta del ragionamento e della possibilità di comunicarlo: il tema della legittimazione. Un tema trasversale, differente di volta in volta a seconda delle congiunture storiche prese in esame, dei protagonisti, degli attori, ma ogni volta cruciale e irrinunciabile. Un tema per noi studenti difficile da intercettare in tutta la sua complessità ma di volta in volta sempre più chiaro e visibile.

La questione della legittimazione mi serve per evidenziare quella che era la maggiore sfida di De Felice come insegnante di storia: raccontare la storia come un fatto complesso, non rinunciando ad alcuna delle numerose articolazioni con cui si può declinare un fatto storico. De Felice aveva

scelto di non arretrare di un millimetro rispetto alla comunicazione della storia, a rischio di sembrare incomprensibile, almeno a prima vista e per gli studenti meno abituati alla materia. Aveva evidentemente capito che a furia di semplificazioni la storia rischiava di diventare un gioco inutile e per questo si sforzava di dimostrare le potenzialità non parziali della disciplina storica nella sfida della conoscenza e di affermare le sue potenzialità universali. La storia insomma come “conoscenza complessiva”¹.

Il problema della comunicazione era per lui un problema fondamentale. In occasione dell'ultimo corso, introdusse a questo proposito un sistema di amplificazione della voce “autoprodotta”, perché l'aula A del Dipartimento non era ben amplificata. Ecco quindi che ogni mattina si presentava con una grande cassa, a cui collegava un microfono e al termine della lezione riportava nella sua stanza questa amplificazione. Non si tratta di un semplice aneddoto, è qualcosa di più. È la traccia di una volontà a preoccuparsi di chi ascolta, di facilitare la condivisione della didattica, senza naturalmente rinunciare, come detto, alla sua complessità. È la capacità di costruire in ambito didattico una relazione aperta, dinamica, metodologicamente rigorosa ma estremamente formativa per tutti quelli che hanno avuto l'occasione di sperimentarla.

Ma torniamo agli ultimi due corsi. I due temi monografici erano strettamente legati tra loro, anzi l'uno rappresentò la naturale continuazione dell'altro: nell'a.a. 1995-96 il corso aveva il titolo: *Rivoluzione industriale ed industrializzazione in Europa*; nel successivo: *Interdipendenza, aree regionali e stato nazionale nel secondo dopoguerra: la crisi mondiale e l'esperienza italiana* (1970-92).

Al centro del primo corso, come è evidente fin dal titolo, De Felice scelse di porre la rivoluzione industriale. Si soffermò a lungo nella fase iniziale delle lezioni sulle trasformazioni tecnologiche, le scoperte scientifiche e le innovazioni, ragionando inizialmente sull'Inghilterra e, in seconda battuta, allargando lo sguardo all'Europa continentale. La cura con cui si dilungò fin nei dettagli sulle origini della rivoluzione industriale inglese svela ciò che nel suo progetto didattico rappresentava la rivoluzione industriale: una cesura periodizzante decisiva, trasversale nello spazio e nel tempo secondo il modo con cui si manifestò, irrinunciabile “primo motore” dell'intera età contemporanea. Ho avuto modo soltanto di recente, insegnando nelle scuole superiori, di rendermi conto pienamente di quale fosse la potenzialità didattica e formativa di una simile scelta, in una fase come quella attuale in cui la progressiva “novecentizzazione” della storia contemporanea pone non pochi problemi di periodizzazione in sede didattica. Una particolare attenzione venne attribuita ai temi del tempo libero (seminario di seconda annualità tenuto dallo stesso De Felice), al *welfare* (seminario tenuto da Linda Giuva), all'industrializzazione italiana

(seminario tenuto da Giorgio Careda). Le indicazioni bibliografiche rivelano inoltre quanto fosse originale e articolato il progetto².

Al centro del corso successivo De Felice pose il nesso nazionale-internazionale nella vicenda della crisi mondiale, spaziando dagli anni Settanta ai primi anni Novanta del Novecento. Molto puntuale fu l'introduzione alla crisi degli anni Settanta, con la verifica di quel processo di industrializzazione discusso durante l'anno precedente e la complessa realtà dell'Europa post-bellica. Decisiva agli occhi di De Felice era la consapevolezza di far lavorare gli studenti sul rapporto politica-economia, sia nelle dinamiche internazionali che nell'esperienza italiana. Decisamente innovativa fu la scelta di dedicare un seminario al 1968 e al suo significato storico, soprattutto rispetto al caso italiano, seminario tenuto da Ermanno Taviani³.

Grazie alle lezioni di De Felice, insomma, posso dire di aver scoperto la storia, nella sua dimensione più complessa e affascinante.

Michele Colucci

Note

1. Cfr. la n. II nell'*Introduzione* di Luigi Masella a F. De Felice, *L'Italia repubblicana. Nazione e sviluppo. Nazione e crisi*, Einaudi, Torino 2003, pp. XII-XIII.

2. Per tutti gli studenti: D. Landes, *Prometeo liberato*, Torino, Einaudi 1978; M. Ferrera, *Modelli di solidarietà*, Il Mulino, Bologna 1993; V. Castronovo, *L'industria italiana dall'Ottocento a oggi*, Mondadori, Milano 1980. Sul tempo libero: E. Hobsbawm, *Lavoro, cultura e mentalità in una società industriale*, Laterza, Roma-Bari 1990. A scelta per la seconda annualità: P. Mantoux, *La rivoluzione industriale. Saggio sulle origini della grande industria moderna in Inghilterra*, Editori Riuniti, Roma 1991; S. Pollard, *La conquista pacifica. L'industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970*, Il Mulino, Bologna 1984; P. Hudson, *La rivoluzione industriale*, Il Mulino, Bologna 1995; E. Hobsbawm, *La rivoluzione industriale e l'impero*, Einaudi, Torino 1990; D. Nelson, *Taylor e la rivoluzione manageriale: la nascita dello scientific management*, Einaudi, Torino 1988; *Evoluzione della grande impresa e management: Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Giappone*, Einaudi, Torino 1986; E. Gellner, *Nazioni e nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma 1992; K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino 1974; L. Cafagna, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia 1989; F. Bonelli, *Il capitalismo italiano. Linee generali d'interpretazione*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. I, Einaudi, Torino 1978; V. De Grazia, *Cultura e consenso di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Laterza, Roma-Bari 1981.

3. Per tutti gli studenti: R. Gilpin, *Politica ed economia nelle relazioni internazionali*, Il Mulino, Bologna 1990; B. Olivi, *L'Europa difficile*, Il Mulino, Bologna 1993. A scelta: P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino 1989; S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia 1992; P. Scoppola, *La repubblica dei partiti*, Il Mulino, Bologna 1991; F. De Felice, *Nazione e sviluppo: un nodo non sciolto*, e *Nazione e crisi: le linee di frattura*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino, rispettivamente vol. II, t. I e vol. III, t. I. A scelta per la seconda annualità (almeno due testi): W. Benz, H. Graml, *Tensioni e conflitti nel mondo contemporaneo. XX secolo*, Feltrinelli, Milano 1983, vol. III, t. 2; S. Tarrow, L. Graziano (a cura di), *La crisi italiana*, Einaudi, Torino 1979; R.

Parboni, *Il conflitto economico mondiale*, Etas libri, Milano 1980; *Dinamiche della crisi mondiale*, Editori Riuniti, Roma 1988; D. W. Elwood, *L'Europa ricostruita*, Il Mulino, Bologna 1994; L. Paggi (a cura di), *Americanismo e riformismo*, Einaudi, Torino 1989; S. Mammarella, *Storia dell'Europa dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1980; M. Stürmer, *I confini della potenza*, Il Mulino, Bologna 1996; P. Ortoleva, *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*, Editori Riuniti, Roma 1988; M. Revelli, *Movimenti sociali e spazio politico*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, t. 2, Einaudi, Torino; F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia*, Feltrinelli, Milano 1995; D. Della Porta (a cura di), *Terrorismi in Italia*, Il Mulino, Bologna 1984; P. Lellouche, *Il mondo nuovo. Da Yalta al disordine delle nazioni*, Il Mulino, Bologna 1994; S. Romano (a cura di), *L'impero riluttante*, Il Mulino, Bologna 1992.